



ISTITUTO SALESIANO
" Sacro Cuore „
NAPOLI - VOMERO

Sac.
DOMENICO
TRISTANO

n. a Terlizzi (Bari) il 7-1-1915

† a Napoli il 1°-7-1977

Confratelli carissimi,

con quella discrezione e disponibilità che lo aveva caratterizzato fin da giovane, in ogni manifestazione della sua vita, il nostro confratello don DOMENICO TRISTANO si spegneva improvvisamente, nel sonno, all'alba del Primo Venerdì del mese di luglio 1977. Il Sacro Cuore, cui è dedicata questa Casa e Parrocchia, lo riprendeva con sé, trovandolo ancora una volta pronto e sereno.

Era tornato la sera precedente da Assisi, per un Convegno di aggiornamento pastorale sui Sacramenti e il Ministero, anticipando il rientro, per celebrare l'indomani il 1° Venerdì con i suoi parrocchiani: appariva, come sempre, sereno e attivo, nulla facendo intravedere del suo mal di cuore, di cui pur soffriva, con riservato pudore, da tempo. Al mattino i confratelli lo trovano a letto, nel silenzio raccolto della sua camera, col volto composto e gli occhi chiusi, nella serenità del bacio del Signore. Il suo cuore, silenziosamente, si era fermato, dopo 62 anni di intensa vita cristiana e sacerdotale: fermato ai palpiti di questa terra, per riunirsi per sempre al Cuore di Gesù, di cui era profondamente devoto, sapendone diffondere, con zelo pastorale che mirava alla sostanza, il culto tra i suoi fedeli.

Il Signore, nei suoi imperscrutabili disegni, ha voluto chiamare a sé il sacerdote persuaso e fedele, il religioso esemplare nella sua assidua disponibilità verso tutti e senza riserve, il parroco instancabile e attaccato al suo dovere sino all'ultimo respiro. « Caduto nel pieno della sua attività », ci ha ricordato d. Pilla, nella Messa esequiale, in rappresen-



tanza dei superiori maggiori e circondato da uno stuolo numeroso di confratelli concelebranti, di parrochiani, della sorella, dei fratelli e parenti in pianto: tutti costernati, di fronte al mistero della chiamata di Dio, che ha voluto segnare questa « vittoria della Congregazione », secondo il pensiero di d. Bosco, così vero e attuale nel suo ispirato realismo. E ha preso con sé il nostro confratello, nella pienezza del suo lavoro umano e sacerdotale.

Era nato a Terlizzi (Bari) il 7 gennaio 1915, da Giovanni Tristano e Francesca Sforza: secondogenito di quattro figliuoli, trovò nel clima familiare quello spirito laborioso e cristiano, che fu il primo seme della sua vita di lavoro e di cristianità sacerdotale.

Le caratteristiche della sua personalità schiva, ma aperta e sensibile ai bisogni di tutti, confratelli e quanti lo avvicinavano, erano frutto di una ferma volontà e di un dono grande di fede, che lo facevano apparire sempre sorridente, pronto a sdrammatizzare, magari col silenzio ma lavorando e agendo, situazioni difficili, dominatore del male che lo affliggeva e che nascondeva agli altri, consigliere riservato, amico sincero e senza vanità esteriori, nella piena dedizione al suo dovere, in ogni campo a cui il Signore lo chiamò, nelle varie attività della sua vita salesiana. Fu e restò veramente « fedele a Dio nelle aspirazioni e nella pratica della realtà della vita », come scrisse nella domanda per l'ordinazione sacerdotale, avvenuta nel 1940.

Discrezione, disponibilità, attaccamento al dovere, spirito sacerdotale: sono le doti, umili e grandi, che contraddistinsero il nostro don Domenico, aperto e sensibile alle necessità degli altri, prima di tutto dei confratelli. Era rigoroso con se stesso, senza risparmiarsi mai in niente, in una disponibilità continua non solo verso i superiori, ma verso tutti: con una forza di abnegazione che – ci ha ricordato il nostro Ispettore – « confinava col difetto, se difetto si può chiamare non chiedere mai nulla agli altri, ma tutto a se stesso ». Fino al sacrificio della vita.

Nelle varie Case e nelle diverse occupazioni che espletò con spirito di responsabilità e di impegno, cosciente delle proprie possibilità e pronto ad accettare fraternamente gli altri, si fece amare proprio per il suo spirito riservato, comprensivo, semplice, buono. La sua bontà, la sua sensibilità nel capire uomini e cose, il suo accorto saper tacere – non lo abbiamo sentito giudicare mai nessuno – lo rendevano accetto a tutti, ispirando, dopo un primo momento guardingo frutto della sua riservatezza, fiducia e confidenza in tutti. Gli si voleva bene, senza bisogno di dirglielo né di manifestarglielo, perché era sincero, discreto, umile, sensibile, leale. Era un vero sacerdote e religioso: realmente e profondamente, nella pienezza della sua umanità e delle sue convinzioni di fede.

Espletò la sua missione di insegnante e di educatore, con spirito sacerdotale, sentendo non solo la scuola come missione, ma tutta la vita, che egli intese e visse, sempre, come sacerdozio, nelle varie Case: Roma Testaccio, Lanuvio, Castellammare, Brindisi, Soverato, Torre An-

nunziata, Caserta. Molti lo ricordano come un « catechista », nel senso nuovo e antico del termine, nel significato cioè sacerdotale, che lo contraddistinse nelle varie esperienze della sua vita: da insegnante, da catechista, da prefetto, da direttore, da incaricato dell'Oratorio, da parroco.

Ritornando alla prefettura, nel 1959, a Soverato, dopo un periodo di intensa attività di direzione, di catechista e di direttore dell'Oratorio, scriveva in un suo prezioso appunto, elencati con quell'ordine e misura che noi individuavamo sempre in lui, questi propositi veramente precursori del Vaticano II, e che egli, come sempre, visse e attuò con spirito di concreto amore fraterno: « 1) Essere superiore impegna a **servire**. Perciò con tutti e sempre, grande cordialità, gentilezza, prontezza nel rispondere alle esigenze dei confratelli. 2) Nel vagliare i desideri, le richieste, i bisogni dei confratelli, prendere come metro i miei sentimenti di **suddito**. Perciò: possibilmente prevenire; in ogni caso non fare aspettare, ma essere sollecito; non obbligare i confratelli ad umiliarsi nel richiedere. E' già così penoso. 3) Ricordare sempre che: i confratelli sono padroni come e quanto me; non devo negare agli altri quello che dò o darei a me stesso. 4) Ogni sera, prima di mettermi a letto mi domanderò: ho interpretato fedelmente e umilmente il pensiero del Direttore? Ho amareggiato nella sostanza o nella forma i confratelli? ».

Sono propositi mantenuti con ferma convinzione di fede (e non erano frutto di entusiasmo di prima nomina: era già stato prefetto 18 anni prima): sono parole che qualificano e individuano pienamente, nell'uomo, il religioso ed il salesiano, sensibile ed aperto alle necessità di **servizio** verso gli altri, ma nello stesso tempo fedele alla Chiesa e a don Bosco. La sua apertura avveniva e si operava nel solco della tradizione, nella coscienza delle proprie responsabilità di aggiornamento, nell'attaccamento al dovere, nell'obbedienza al superiore, di cui si faceva fedele interprete, ma nello stesso tempo nello spirito di dedizione ai confratelli ed agli altri. E tutto questo, con quella intelligenza del cuore, che lo rendevano un modello, quanto più era schivo e lontano da ogni forma di apparenza e di distinzione.

Se ad una distinzione ci teneva, con profonda persuasa coscienza di umiltà e di impegno, era a quella sacerdotale nel senso più pieno e pastorale della parola, nella coerenza di una vita vissuta in un continuo miglioramento di se stesso. Perciò nominiamo per ultimo le Case in cui lavorò con più fervore e senza risparmio: Vibo Valentia, dove fu direttore-parroco per 8 anni, e questa Casa, che, dopo di averlo avuto accorto e sensibile direttore per un triennio, lo ebbe come parroco sapiente e zelante dal 1973 alla morte.

Instancabile nello zelo, viveva e donava il suo sacerdozio ai suoi parrocchiani con totale dedizione di sé, attraverso il sacrificio di tutto se stesso, mirando alla sostanza, curando soprattutto i più bisognosi, umano e « giusto », nel senso evangelico, con tutti. Era legato al suo dovere senza neppure pensare ad una possibilità di risparmio di sé, nel-





le varie forme di organizzazione e di attività parrocchiale, che egli seguiva con cura e interesse, agendo ed operando di persona, fino all'estremo delle sue possibilità, e consacrato totalmente alla sua missione pastorale di sacerdote e padre di tutti.

Il vuoto che lascia in questo senso non è facilmente colmabile: la costernazione che ci ha preso tutti, confratelli e parrocchiani, non è solo per il modo inaspettato e improvviso della morte, ma per il senso di smarrimento che ha creato nei fedeli e in noi.

Un sentimento che però, nel dolore e nel rimpianto, ci lascia una certezza: quella della sua presenza sacerdotale ancora viva fra noi, quel senso di fiducia che egli dava col suo « silenzio » premuroso e attivo, come se ripettesse alla coscienza di ognuno di noi le parole di S. Agostino, che abbiamo trovato scritte in un suo appunto: « Non sono assente e lontano, sono vicino a voi e vi proteggo dal cielo ».

Cari confratelli, quella del nostro don Tristano non è stata solo una lezione di morte, ma soprattutto, una grande lezione di vita, e di vita sacerdotale. Per questa Vita che continua, preghiamo insieme: per la sua anima e per noi, che ci incamminiamo per la sua strada.

I vostri confratelli di Napoli-Vomero

Dati per il necrologio:

Sac. DOMENICO TRISTANO, nato a Terlizzi (Bari) il 7 gennaio 1915, morto a Napoli-Vomero il 1° luglio 1977, a 62 anni di età e 46 di professione.